

LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-09-5

© Copyright 2025 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

CHIARA PARETO

GLI UOMINI NON PIANGONO

LEUCOTEA
SANREMO

*“A Mark, che mi ha insegnato a fare le cose
a qualunque costo.*

*E a Sonia che, a un certo punto, mi ha ri-
cordato che Mark l'ho inventato io.”*

PARTE PRIMA

I

18 Ottobre 2009

Ci sono giornate in cui tutto sembra perfetto, in cui pare che ogni cosa scivoli senza attriti. Quelle giornate in cui ci si sente guardati da Dio, per una volta.

Ma non quella mattina.

Pioveva a dirotto e Mark Lewis era imbottigliato nel traffico di Manhattan. Quasi ipnotizzato dall'oscillazione furiosa dei tergicristalli, aveva iniziato a tamburellare le dita sul volante seguendone il ritmo.

Il viaggio fino agli Hamptons sarebbe durato due ore. Forse tre, con quell'ingorgo.

L'idea di un'auto che fa da zero a cento in meno di quattro secondi imbrigliata in quella maniera lo innervosiva anche di più. Pensò fosse meglio provare a distrarsi un po'. Con una spintarella fece scivolare un CD nell'autoradio: la musica anni '90 avrebbe smorzato la tensione. Incredibile che fossero già passati quindici anni da *Be my lover*. Visto che, però, l'ultimo lo aveva passato vegetando supino, si sentiva in diritto di scarlo dal conteggio. Alla fine, decise che se la meritava, un po' di tregua.

L'auto davanti avanzò di un paio di metri e inchiodò di nuovo. Mark, di riflesso, pestò sul freno facendo rotolare sul tappetino del passeggero tre bicchieri da caffè e una quantità imbarazzante di cartacce di cioccolatini. Alzò gli occhi al cielo come se potesse essere stato qualcun altro a occultare il tutto sotto al sedile.

Non era certo la condizione più dignitosa per una *Lamborghini*.

Approfittando dell'ennesimo semaforo rosso si piegò a radunare la spazzatura incastrandola a mo' di Matrioska: l'avrebbe gettata più tardi insieme a decine di mozziconi di sigaretta che rovesciò nei bicchieri. Quel giorno indossava solo jeans, una maglietta, scarpe di tela e una giacca di pelle che

non dava l'impressione di poter reggere sotto tutta quell'acqua.

Mentre il suo appartamento giaceva silenzioso sotto teli e lenzuola, l'auto sportiva blu notte venne ispezionata centimetro per centimetro: non voleva dare a suo padre nemmeno una piccola scusa per iniziare la solita sequela di critiche. Passò un fazzoletto di carta sul cruscotto e ricontrollò che il posacenere fosse vuoto.

Ficcò anche il fazzoletto nei bicchieri e accostò al primo bidone dell'immondizia. Pioveva ancora come Dio la mandava ma il cielo non sembrava dare grandi speranze, perciò mise le quattro frecce e si rassegnò.

«Ombrello? Manco a dirlo!» disse a mezza voce. «Tanto vale andare fino in fondo: *only the brave*.»

Scese al volo tirandosi dietro la portiera, pigiò sul telecomando per far scattare la chiusura centralizzata e gettò bicchieri e cartacce nel bidone senza disturbarsi a differenziarli. Ci avrebbe messo appena una decina di secondi, se non fosse stato distratto da tre ragazze che si erano voltate richiamate dal rombo del motore.

Lo scrutavano da sotto gli ombrelli, stringendo gli occhi.

«Ma è veramente Mark Lewis? Che fine aveva fatto?» chiese una di loro alle altre.

«È stato in riabilitazione. L'ho letto su Google.» Rispose la seconda.

La terza non sembrava interessata alle chiacchiere e si limitò a chiamarlo per nome e cognome sventolando la mano.

Mark si riparò gli occhi con un braccio: la conosceva? Nel dubbio, gesticolò un saluto a sua volta e tornò alla portiera.

“Le chiavi? Dove diavolo sono?”

Le cercò nelle sue stesse mani, come un idiota, poi in tutte le tasche. Niente.

Si era chiuso fuori. Tastò di nuovo i jeans. Bestemmio in maniera nemmeno troppo gratuita mentre le tre giovani donne continuavano a fissarlo dall'altro lato della strada, allungando il collo per sbirciare tra una macchina e l'altra.

“Ah eccole, porca puttana!”. Le recuperò a un centimetro esatto da una pozzanghera e si rifugiò in auto, ormai zuppo.

“Davvero un magnifico ritorno in società! Per occasioni come queste dovrei comprarmi un elicottero”, pensò. Mentre sfiorava mestamente l’acceleratore, provò a immaginare le efficaci entrate in scena stile Bruce Willis che avrebbe potuto fare a casa dei suoi genitori. Di sicuro avrebbe reso contento quel megalomane di suo padre. Il che, in effetti, era la miglior ragione per bocciare l’idea sul nascere.

Con tutto quello che doveva sbrigare a casa, andare a cena dai suoi gli sembrava la cosa più improduttiva che potesse fare. E poi lui lo detestava, suo padre.

La sola idea di passare due ore a tavola con John Lewis gli faceva venire l’orticaria. Anzi, forse gli stava venendo per davvero: iniziava già a sentire prurito su tutta la faccia. E se avesse fatto finta di sentirsi male e fosse tornato indietro? Un malore improvviso come un ascesso ai denti o meglio, una bella malattia contagiosa che giustificasse il barricarsi in casa per un paio di settimane, al sicuro da visite indesiderate.

“Figuriamoci: un vero uomo non scappa davanti a nulla”. Era una delle perle di saggezza di suo padre.

Come se il destino avesse percepito le sue resistenze, la coda iniziò a dipanarsi e in pochi minuti Mark venne sputato fuori da Midtown.

L’idea di presentarsi alla sua famiglia in condizioni accettabili, dopo un anno di separazione, era sfumata in due minuti netti.

“Fantastico” pensò.

Orientò lo specchietto per darsi un’occhiata. Se si escludevano le profonde occhiaie e la forma spigolosa che aveva assunto il suo volto dopo il forte dimagrimento, sembrava quasi in forma. Aveva perfino sistemato la barba e i suoi occhi verde smeraldo spiccavano luminosi. I capelli, invece, grondavano acqua sulla maglietta. La pizzicò per il solo gusto di vederla tornare ad appiccicarsi sul suo petto. Nonostante tutto aveva ancora il coraggio di fare il vanitoso.

“Che idiota”.

Era convinto che il suo umore non sarebbe stato così pessimo se non fosse stato un pomeriggio tanto umido e uggioso.

Contrariamente agli altri newyorchesi, Mark odiava l'autunno. Mentre le persone trascorrevano pomeriggi pigri ad ammirare le foglie a Central Park, lui aveva passato gran parte degli autunni precedenti imbottigliato nel traffico. Amava l'estate, quando la città si svuotava e in poco più di un'ora ci si trovava con i piedi a mollo a Coney Island.

Sbuffò ricordando le incombenze che lo attendevano: la casa era una versione deprimente di una capsula del tempo: stracolma di oggetti che non avrebbe più dovuto avere attorno.

Il cellulare del lavoro era spento da un anno e non aveva nemmeno il coraggio di accenderlo. Pigiare il tasto di spegnimento era stata la prima cosa che aveva fatto, quando si era allontanato da tutto. Aveva perso gli amici e perfino i contatti con i membri della sua band. Da qualche parte aveva sentito che essere ricoverati per un lungo periodo era come andare nello spazio: "si torna indietro più vecchi e il resto del mondo si è già scordato di te".

Mark era un musicista, anche piuttosto famoso fino a un anno prima.

Erano ancora dei ragazzini, quando, con il suo gruppo, avevano partecipato a un *talent show* ed erano stati investiti di una gloria tanto improvvisa quanto violenta. Quasi tutti li conoscevano, almeno negli Stati Uniti. Ed ecco perché nessuno dei *Mark Lewis' Nightwatchers* era più libero di fare un viaggio in metropolitana godendo della pace dell'anonimato. Lui, il *frontman*, ancora meno degli altri. Perciò eccolo lì, costretto a districarsi attraverso le infinite ragnatele della città di New York.

Rise di sé stesso: un uomo adulto, seduto su un'auto da quasi mezzo milione di dollari, con un appartamento di proprietà a Manhattan e una carriera di successo, che al primo richiamo si recava come un soldatino da mamma e papà.

"Beh, una ex carriera di successo". A pensarci bene, riformulò completamente il concetto: si vedeva più come un cretino patentato che aveva rovinato anni di lavoro per diventare un tossicodipendente e lasciarci quasi le penne. Si era appena chiuso fuori dalla sua stessa auto ed era troppo stupido perfino per portare un ombrello con sé quando pioveva.

«Rimasto senza più amici né una ragazza e ancora talmente assoggettato a mio padre che al primo richiamo mi presento come un soldatino a casa di mamma e papà.» Rincarò la dose ad alta voce, tormentandosi una pellicina del pollice.

Era ormai a metà strada.

Controllò per l'ennesima volta l'auto. «Sarà tutto a posto? Ma sì, sono tornato alla mia vita da tre giorni: quanta altra sporcizia posso aver accumulato?»

«Basta con le scuse, codardo.» Si disse guardandosi allo specchio «è solo una cena.»